

RUDOLF STEINER

LA SCIENZA DELLO SPIRITO E IL FAUST DI GOETHE

vol. 1: *Faust, l'uomo che anela*

(O.O. n. 272)

DODICESIMA CONFERENZA

LA "SEPOLTURA"

L'ESSENZA DEI LEMURI, DEI DIAVOLI GRASSI E DEI DIAVOLI MAGRI

Dornach, 4 settembre 1916

Miei cari amici!

Abbiamo intenzione di rappresentare, prossimamente, quella scena della seconda parte del *Faust* di Goethe¹ che precede la scena finale, la quale, come sapete, è già stata rappresentata.² Quella scena che, con i santi anacoreti, inizia con le parole:

11844 *Selve che vicino a noi ondeggiano,
dirupi che strapiombano,*

viene denominata da Goethe l'"Ascensione di Faust"; e la precedente viene abitualmente chiamata la "Sepoltura". Noi però inizieremo dove in senso lato è descritta questa sepoltura di Faust.

Se ci si accosta alle diverse parti del *Faust*, si deve sempre di nuovo provare una certa meraviglia per l'immensa profondità che si trova soprattutto nella seconda parte del poema, profonda per il fatto che si ha a che fare con un'obiettività, nella descrizione del mondo spirituale, giustificabile con la scienza dello spirito. Ed è singolare il fatto che Goethe abbia rappresentato con tale obiettività il mondo spirituale in un periodo in cui non c'era ancora la scienza dello spirito in quanto tale. Non occorre occuparci a lungo della questione che mi era stata posta una volta quando, molti anni fa, tenni una conferenza sulla *Fiaba del serpente verde e della bella Lilia* di Goethe,³ e un'autorità teosofica della vecchia scuola chiese se io allora ritenessi che, a giustificazione del profondo mistero della fiaba, Goethe sapesse tutto quello che vi era stato detto a partire dalla scienza dello spirito. Gli potei soltanto replicare se avesse mai creduto che anche la pianta sapesse molto precisamente tutto ciò che il botanico svolge su di essa, per poter crescere in modo corretto secondo le leggi della botanica.

Quando si ascolta una simile domanda, di solito si ha coscienza di come si creda intelligente colui che la rivolge. Ma quando si pensa al contesto di una simile domanda, allora si giunge alla conclusione di quanto, spesso volte, siano molto stolti gli uomini che si reputano addirittura tanto intelligenti. Dunque non occorre dilungarci ulteriormente sulla questione se Goethe abbia studiato grossomodo la scienza dello spirito come noi possiamo studiarla oggi, sebbene si possano muovere molto facilmente proprio delle obiezioni da un punto di vista che prende in considerazione quella domanda. Vogliamo invece entrare subito nell'argomento.

Ci vengono presentate innanzitutto tre tipi di figure, in aggiunta a quelle che già conosciamo dal resto del poema faustiano; e queste hanno a che fare con l'intervallo di tempo che intercorre fra la morte di Faust e l'ascesa della sua anima nelle regioni spirituali. La prima specie di figure che ci viene presentata è costituita dai Lemuri, la seconda dai diavoli grassi con le corna corte e diritte e la terza dai diavoli magri con le corna lunghe e ricurve; entrambe le specie sono tutti

11638 *diavoli di vecchio stampo.*

Possiamo ora chiederci: a quale istinto spirituale – si può dire altrettanto bene a quale profonda saggezza – corrisponde il fatto che Goethe ci presenta questi tre tipi di figure durante la sepoltura di Faust e prima della sua ascesa in cielo? Questa "sepoltura" viene introdotta in modo tale che Faust è diventato vecchio nella sua evoluzione e precisamente – come Goethe stesso ha indicato – ora ha cento anni. Quindi, all'inizio di questa scena, abbiamo a che fare con il vecchio Faust centenario, pur sempre ancora legato a Mefistofele, ma in modo tale che egli ora può esser convinto che Mefistofele sia divenuto suo servitore. Faust ha preso la decisione di strappare un pezzo di terra al mare per coltivarlo e creare così la base di un'area benefica per l'umanità, su cui

questa, perlomeno una parte di essa, possa evolversi in pace e libertà. Questa terra dunque, essendo sottratta al mare grazie al lavoro di Faust, è in un certo qual modo una creazione di Faust. Essa deve ancora essere completata col prosciugamento di una palude esistente, drenata per mezzo di un fossato, affinché anche l'aria diventi pulita, per non danneggiare, con esalazioni appesantite, la salute degli uomini che devono svilupparsi in pace e libertà. Faust crede ora che Mefistofele sia diventato il suo sorvegliante nel prospero lavoro e, come tale, comandi quella squadra di operai incaricati, ormai, di compiere l'ultimo lavoro.⁴ Faust è già divenuto cieco, questo è già stato rappresentato nella scena precedente. Egli non vede dunque quel che Mefistofele combina sul piano fisico esteriore, e perciò è comprensibile che confonda poi le parole "fosso" e "fossa".⁵ Mentre Faust è del parere che venga realizzato un fosso che deve drenare l'area acquitrinosa verso il mare per depurare l'aria, Mefistofele fa scavare dai Lemuri la tomba di Faust. Da centenario dunque, Faust sperimenta ancora l'inganno, viene impigliato nella trama di menzogne di Mefistofele, che fa scavare la tomba e, con la somiglianza delle parole, fa credere a Faust che si lavori al fossato.

In questa scena sono già contenuti molti misteri. Oggi non vorrei addentrarmi in queste cose, forse ne potremo parlare un'altra volta. Vorrei però soprattutto che ci rendiamo comprensibile di quale natura siano quelle tre specie di esseri. Subito all'inizio della scena di cui stiamo parlando, che si svolge nel cortile antistante al palazzo che Faust si è edificato, compare Mefistofele che, come abbiamo detto, funge da sorvegliante della squadra di operai che Faust crede di aver assunto, mentre Mefistofele chiama i suoi Lemuri. Non in una annotazione scenica particolare, ma nella scena stessa Mefistofele caratterizza i Lemuri:

11511 *Qua dentro! Avanti, avanti!*
Lemuri ciondolanti,
mezze nature rappezzate
con legamenti, tendini ed ossa!

Essi ci vengono dunque descritti come esseri composti soltanto da legamenti, con cui sono attaccati gli arti del corpo umano, tendini anatomici e ossa. Quindi ciò che un tempo non è giunto ai muscoli nell'organismo umano tiene insieme queste figure, rattoppandole. Non sono nature piene, nature complete, sono mezze nature, poiché hanno soltanto ciò che non è sangue, non sono muscoli, non sono nervi, ma ciò che sono tendini, legamenti e ossa. Da questi sono rappezzati. Inoltre ci vengono caratterizzati dal fatto che poi si esprimono addirittura in coro. E ciò che esprimono ci fa capire due cose. Primo, com'è che propriamente arrivino ad eseguire un lavoro lì, sotto la sorveglianza di Mefistofele; questo però, allo stesso tempo, ci chiarisce di nuovo qualcosa della loro natura. I Lemuri si esprimono in modo tale che nella loro ciondolante cadenza si sente:

11515 *Eccoci pronti ai tuoi ordini!*
Abbiamo mezzo inteso
che forse c'è addirittura un vasto territorio
che dobbiamo ottenere.

Dunque anche i Lemuri sono innanzitutto vittime dell'inganno: hanno mezzo capito che dovrebbe venir assegnato loro un ampio pezzo di terra. Secondo le intenzioni di Mefistofele devono scavare la tomba. Essi hanno però "mezzo inteso", non del tutto, che spetterà loro un vasto territorio. Perciò portano con sé pali appuntiti per il lavoro.

11519 *Pali appuntiti sono qua,*
e la lunga catena per misurare;
ma perché ci abbiano chiamato,
lo abbiamo dimenticato!

Nella loro mezza natura rattoppata di tendini, legamenti e ossa, risuona e strepita ancora qualcosa, come l'eco di una chiamata. Ma quale ne sia il contenuto, che cosa effettivamente debbano fare, l'hanno dimenticato. In tal modo sono veramente caratteristici. Si può dire che sono là, ma non sanno perché. Lo sanno a metà, hanno udito qualcosa, ma non sanno che cosa. Hanno percepito una chiamata, ma poi l'hanno di nuovo dimenticata. Così ci stanno dunque davanti questi Lemuri, e Mefistofele li riprende subito. Egli dice che non se ne fa niente della vasta terra che essi volevano,

11524 *basta che procediate secondo adatta misura!*

– ossia secondo una misura adeguata a chi è costituito soltanto di ossa e tendini:

11525 *Il più lungo si metta lungo disteso.*

Dunque, uno dei Lemuri deve distendersi per terra in lunghezza; e quindi Mefistofele dà loro le disposizioni su come essi debbano scavare la tomba.

Nel successivo coro dei Lemuri viene fatto notare che si trova ancora in loro qualcosa di un mezzo ricordo del fatto di essere stati una volta qualcosa come uomini, di provenire da qualcosa di simile agli esseri umani:

11531 *Quand'ero giovane e vivevo e amavo,
mi pareva che fosse ben dolce;
dove risuonava gioia e c'era allegria,
lì i miei piedi si muovevano.*

– Tutto questo hanno passato e ne sono semicoscienti –

11535 *Or che la perfida vecchiaia
con la sua gruccia mi ha colpito,
incespico sull'orlo della fossa,
perché essa stava per l'appunto aperta!*

Dunque, si ricordano a metà di provenire da uomini defunti. Mefistofele ha tentato per prima cosa di accordarsi con loro, per ora ne ha bisogno.

Ora vi prego di ricordare che io però ho già spesso detto che non portiamo con noi in modo insussistente il nostro corpo fisico così come se niente fosse e lo gettiamo solo come un involucro vuoto. Esso non è solo il nostro involucro, ho spesso affermato, ma è il nostro strumento. Esso contiene le forze con cui siamo connessi alla terra minerale. Vi prego ora di tener conto di quanto segue: per come ora ci troviamo fra nascita e morte col nostro corpo fisico, con ciò siamo stati formati su Saturno, Sole, Luna e Terra. Immaginiamo che tutto quello che ci è stato infuso attraverso Saturno, Sole, Luna e Terra, vorrei dire, si aggiunga tratteggiato su tutto ciò che qui disegno, e pensiamo a quanto nella Terra ci viene incorporato per il fatto che su di essa riceviamo un Io come strumento e che questo Io viene inserito quale strumento per agire sul piano fisico. Immaginiamoci tutto questo qua dentro.



Durante l'epoca terrestre, il nostro corpo fisico riceve di nuovo ciò che in esso era stato voluto su Saturno e poi sviluppato durante gli stadi solare e lunare. Ma per il fatto che in questo l'Io lavora all'interno, viene incorporato all'uomo ciò che egli non ha ricevuto da Saturno, Sole e Luna, bensì solamente tramite l'evoluzione terrestre, e che è espressione fisica esteriore dell'Io. L'Io esce dal corpo fisico con la morte. Ciò che ci è rimasto di Saturno, Sole e Luna non ha alcuna consistenza nella vita terrestre, non ha nulla a che fare con le forze dell'evoluzione terrestre. Le forze fisiche dell'evoluzione della Terra non avrebbero mai dato origine ai nostri muscoli, che dovettero essere generati già dalle forze fisiche dell'evoluzione lunare; esse non avrebbero mai prodotto i nostri nervi e via dicendo. Tuttavia durante l'evoluzione terrestre, grazie agli impulsi

dell'Io, hanno avuto origine le ossa, le ossa addirittura soltanto durante l'evoluzione atlantica; attraverso i sedimenti salini nell'oceano atlantico si sono formati i legamenti e i tendini. Tutto ciò è stato inserito solo grazie alle forze terrestri. In tal modo portiamo la Terra in noi, nelle nostre ossa, nei nostri tendini e legamenti. Lì dentro vive lo spirito della Terra. Lì dentro vivono le stesse forze che sono presenti in tutta la natura minerale o nel dominio tecnico della Terra. Nella composizione delle nostre ossa, dei nostri tendini e legamenti vive tutto ciò che può risultare da effetti fisico-minerali della natura terrestre e da effetti tecnici. E quando noi varchiamo la porta della morte, lasciamo indietro le nostre componenti derivate da Saturno, Sole e Luna, le quali vengono distrutte per il fatto che non possono perdurare sulla Terra. Le forze della Terra stessa devono distruggere ossa, tendini e legamenti, indifferentemente che il cadavere sia inumato oppure bruciato; non c'è nessuna differenza in questo, le specifiche forze terrestri lo devono distruggere.

Con la morte di Faust, dunque, quella parte in cui sono attive le specifiche forze terrestri viene affidata alla Terra; a quella Terra che accoglie tutti gli uomini deceduti, nella misura in cui sono fatti di ossa, tendini e legamenti. Una profonda visione spirituale della natura si esprime nella sistemazione che Goethe ha dato a questa scena, una conoscenza infinitamente profonda della natura! Poiché non dobbiamo credere soltanto che si esaurisca ciò che rimane di noi, affermando che il corpo fisico si distacca da noi, mentre il nostro elemento animico – come abbiamo sempre descritto – prosegue il proprio cammino nei mondi spirituali. No, vi sono forze spirituali misteriose, in tutto il corpo fisico, che restano alla Terra. Solo che la Terra non è in grado di conservare quanto essa stessa non ha prodotto, ma trattiene solo le forze da ossa, tendini e legamenti. Che il cadavere sepolto si decomponga o venga bruciato, nel corpo stesso della Terra rimangono sempre presenti, per il futuro, nonostante la putrefazione o la cremazione, quelle che operano come forze in ossa, tendini e legamenti! Il nostro scheletro, in certo qual modo, noi lo affidiamo alla Terra, ed esso vi rimane finché il pianeta stesso non sarà giunto alla meta della sua evoluzione. Il nostro scheletro viene accolto dagli scheletri di tutti gli uomini già defunti, entra nella comunità degli uomini morti prima di noi. Sarebbe una visione superficiale affermare che tutto ciò sia effimero; solo la forma lo è. Le forze che vi agiscono dentro permangono nella sfera d'azione della Terra. E se noi oggi prendiamo le forze fisiche attive terrestri, esse sono, quando guardiamo proprio entro la Terra, le forze interne che sono penetrate per il fatto che degli uomini sono stati sepolti nella terra o sono stati portati in qualche altro modo alla distruzione; i loro corpi in un modo o nell'altro sono stati distrutti. Le forze che hanno formato l'uomo si trovano ora dentro la Terra, operano all'interno di essa, sono lì e sono conservate.

Così possiamo dire che Mefistofele viene dapprima posto davanti al compito di misurarsi col destino del corpo fisico, di occuparsi della via, del percorso che il corpo fisico vuole imboccare. E qui gli occorrono i Lemuri che, vorrei dire, non sono esseri spettrali, ma sottospettrali, esseri fantasmici sempre congiunti al corpo della Terra come resti dei defunti. Mefistofele ne ha bisogno.

Sapete che cosa accadrebbe se svanisse ciò che ci appartiene dall'epoca atlantica in ossa, tendini e legamenti? Già oggi la Terra sarebbe vicina, e lo sarebbe di più prossimamente, al fatto che tutti gli uomini nascerrebbero con i cosiddetti "arti inglesi", con membra deboli e senza forza. Essi nascerebbero rachitici, poiché la Terra possiede soltanto una certa riserva di quella forza che sta a base dei movimenti delle nostre ossa e dello sviluppo dei nostri tendini. E ciò che restituiamo con la morte penetra sempre, in modo misterioso, nei corpi umani successivi. Altrimenti gli uomini nascerebbero rachitici. E quando si nasce rachitici, significa che non si è entrati in giusto rapporto, nel proprio karma complessivo, con quelle forze che la Terra dona sempre di nuovo e continuamente riaccoglie dalle ossa, dai tendini e legamenti dell'umanità.

Dunque, un pensiero infinitamente profondo e spirituale della natura è espresso nel fatto che Mefistofele abbia chiamato a raccolta questi esseri sottospettrali, puramente fantasmici, della cui schiera entra a far parte anche il fantasma di Faust. Naturalmente dobbiamo comprendere la scena in modo del tutto spirituale. I commentatori del *Faust* hanno sempre ritenuto che nella scena circolino degli scheletri. Ma sono solo le forze che stanno nelle ossa, nei tendini e legamenti, le forze sovrasensibili. La scena va proprio afferrata in modo spirituale, solo attraverso sguardo spirituale, col modo di guardare spirituale. Questi Lemuri hanno dunque in sé ciò che l'uomo porta in sé per il fatto di avere un Io. Ma l'Io è fuori. Così anche tutte le qualità che sono penetrate soltanto grazie all'Io se ne sono andate, sono solo semipresenti, solo come degli echi. Perciò essi ci sono ed anche non ci sono. Noi uomini ci siamo solo se mandiamo il nostro Io entro ossa, tendini e legamenti. Ma quest'Io essi non ce l'hanno più. Noi comprendiamo solamente ciò che abbiamo udito quando inseriamo il nostro Io attraverso ossa, tendini e legamenti. Essi hanno soltanto un'eco; odono e non sanno che cosa, hanno percepito un richiamo, ma lo hanno inteso solo a metà, lo hanno dimenticato, poiché la memoria si trova nel sistema che viene combinato assieme tramite ossa, legamenti e tendini. Mentre dunque Mefistofele deve innanzitutto misurarsi col destino del corpo fisico di Faust, egli stesso, che è un essere spirituale, ma vuol far valere le sue pretese sulla Terra, si trova ovviamente nella necessità di occuparsi dei Lemuri, come qui sono intesi,

poiché ad essi potrebbe carpire l'elemento spirituale del corpo fisico di Faust. Anche a base del corpo fisico vi è un elemento spirituale; e di questo Mefistofele potrebbe impadronirsi.

Ora, per comprendere il tutto, ricordiamoci di qualcosa che possiamo trovare nel capitolo del libro *L'iniziazione - Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?*, in cui si parla del Guardiano della soglia. Lì troveremo spiegato il fatto che, quando l'essere umano ha attraversato un più alto sviluppo verso lo spirituale, le singole forze, che in genere in lui sono congiunte nella conoscenza umana ordinaria, si separano. In quel capitolo le ho caratterizzate secondo le facoltà. Volere, sentire e pensare si dividono, ognuno diviene una cosa a parte. Mefistofele, che con il proprio essere è rimasto all'evoluzione lunare, aveva ancora familiarità con quell'evoluzione. Così lo dobbiamo intendere. Egli, nella sua concezione pratica della vita, conosce l'evoluzione lunare. Ma anche nella visione atavica dell'epoca lunare c'era il fatto che gli elementi costitutivi dell'uomo erano separati, non erano ancora riuniti ad opera dell'Io. Se dunque Mefistofele vuole acchiappare a modo suo l'elemento spirituale di Faust, deve effettivamente farlo nella triplicità. Deve afferrarlo come elemento spirituale del corpo fisico; in tal caso deve misurarsi coi Lemuri. Poi lo deve voler cogliere come secondo elemento costitutivo nel corpo eterico che si separa subito dopo la morte. Egli lo sa, qui deve cercare di impadronirsene. E quindi cercherà di agguantarlo in ciò che passa nel mondo spirituale liberandosi dal corpo eterico. Ciò che è confluito insieme grazie all'Io non corrisponde ancora al suo regno, qui Mefistofele non si trova ancora a casa sua, egli ha ancora la separazione dei tre elementi. Quindi, istintivamente, deve tener molto a raggiungere quello che costituisce l'elemento spirituale del corpo fisico e a tal fine si varrà del lavoro dei Lemuri. Poiché conosce l'animico solo nella sua separazione, di queste componenti separate vuole acchiappare per sé – non sa che cosa – il corpo eterico che fuoriesce attraverso l'articolazione inferiore dell'essere umano. E qui fa appostare i diavoli grassi perché gli acciuffino il corpo eterico. Poi... non sa neppure lui come andrà a finire! Forse può afferrare l'elemento spirituale di Faust nella sua terza componente, quella che vuole ascendere al mondo spirituale? Qui vi mette di guardia i diavoli magri; e così vuol prendere l'elemento spirituale di Faust. Ma egli deve, vorrei dire, con istinto diabolico, chiamare a raccolta quella triade, queste tre specie di esseri che gli possono far pervenire il corpo fisico direttamente nella sua spiritualità, come anche il corpo eterico e l'animico-spirituale.

Col corpo eterico, vedete, con l'eterico lì presente la fisica non se la cava facilmente, poiché esso ha una curiosa qualità che lo distingue dalla materialità ordinaria. Esso non è pesante, non ha peso. L'abituale gravità terrestre non può trattenerlo. Mefistofele lo vuole trattenere. E lo vuole trattenere per mezzo di entità spirituali. Poiché l'eterico è già diventato spirituale, dev'essere anche trattenuto da esseri spirituali. A tale scopo egli si avvale dei diavoli grassi che come esseri spirituali hanno un certo peso. Perciò questi devono essere dei sempliciotti panciuti, con corpi enormemente grossi; piccoli, naturalmente, poiché se fossero slanciati, arriverebbero troppo nelle regioni superiori. Devono essere bassi di statura, grassi, con un elemento spirituale affine alla terra e tale che può trattenere su di essa quello che vuole sollevarsi in volo verso lo spirito. Dunque essi devono essere piccoli e scaltri, e tutto ciò che in loro è fisiognomica espressione dell'umano dev'essere goffo. Devono inoltre essere dotati di forza enorme nel loro corpo in certo qual modo tozzo. Quindi hanno piccoli quegli arti che sono più spiritualizzati;⁶ in realtà dovrebbero avere anche piccole mani, quasi attaccate a monconi di braccia. È difficile rappresentarlo scenicamente, ma è possibile soltanto se gli attori si sforzano, possibilmente, di muovere solo la parte inferiore delle braccia; questo tipo di movimento va naturalmente esercitato e imparato.⁷ Ma anche il loro naso è pesante. È molto sviluppato questo naso, divenuto un corno in tali diavoli, cade nella gravità; è dunque fuso con la fronte per formare un organo pesante che non collega più con l'aria come per l'essere umano, ma agisce e dà una forma per gravità propria.

Mefistofele ha bisogno di tali esseri per poter trattenere nel restante regno terrestre il corpo eterico, che sappiamo quale via percorra poiché sprovvisto di gravità. Egli li deve quindi disporre in modo che possano acciuffare il corpo eterico qualora esso compaia dalle regioni inferiori del corpo di Faust. Per questo li aizza:

11636 *Su coraggio, avanti! Raddoppiate il passo,
voi signori dalle corna dritte e signori dalle corna storte,
diavoli di vecchio stampo
recate con voi al contempo le fauci dell'Inferno.
E l'Inferno ha molte, molte gole!
Ingoia in base a rango e dignità;
ma anche in quest'ultimo gioco,
in futuro, non si avrà così tanta esitazione.*

(A sinistra si spalancano le orride fauci dell'Inferno)
Zanne si spalancano; dalla volta del baratro

*sgorga in rabbia la corrente di fuoco,
e attraverso il vapore ardente dello sfondo
scorgo l'infocata città nella brace eterna!*

Si tratta naturalmente della stessa città infernale che si presenta in Dante! ⁸–

La rossa marea divampa...
e così via.

Eccoli, dapprima i diavoli grassi con corna corte e diritte! Egli ora li descrive:

11656 *Su, panciute canaglie dalle guance infuocate!
Bruciate così ben grassi dello zolfo infernale;*

Essi sono dunque nella condizione in cui gli esseri lunari respiravano ancora il fuoco. Sono “panciute canaglie con guance di fuoco”, sono “così ben grassi dello zolfo dell’inferno”.

11658 *Nuche tozze, corte, sempre immobili!*

Quindi, tutto è immobile, rigido; la mobilità è già mezza spirituale. In loro tutto è pesante e maldestro, tanto da costringere lo spirito entro la gravità, poiché devono trattenere il leggero eterico. E qui Mefistofele li fa appostare:

Spiate qui sotto se brilla un luccichio che par di fosforo:

– se lì vien fuori il corpo eterico, essi lo devono acchiappare –

11660 *È l'animuccia, Psiche con le ali,*

– egli lo considera l'anima! –

Spennatela, così è uno schifoso verme;

Dunque vuol avere il corpo eterico in forma di drago, non è vero?

*La voglio sigillare col mio marchio,
poi, via con lei nell'infuocato uragano!*

Ora in modo molto appropriato dice, facendovi appostare i diavoli grassi:

11664 *Attenti alle regioni basse,
voi otri, è vostro dovere;
se le piaccia dimorare lì,
con precisione non si sa.*

E come potrebbe saperlo dato che conosce l'anima scissa in tre elementi! Non sa bene a cosa tener dietro.

11668 *Sta accasato volentieri nell'ombelico –*

Questa infatti è la regione in cui inizialmente il corpo eterico deve lasciare l'uomo.

Badate che non vi sgattaioli via da lì.

Qui abbiamo dunque i diavoli grassi con corna corte e diritte, che vogliono tentare di dare una forma allo spirituale in modo che esso sviluppi gravità terrestre.

Quanto alla terza parte, Mefistofele la vuole soggiogare con i diavoli magri. Dovranno essere dei soggetti molto sottili, di nuovo difficili da rappresentare! Molto finemente e tutto in modo spiritualizzato, naso e

fronte assieme uniti in un corno che supera il più possibile la materia, la supera in modo diabolico; quindi è ricurvo e lungo, poiché essi devono riuscire a diventare molto spirituali, a vincere del tutto la gravità terrestre. Perciò sono dei “Firlefanze”, delle turbinanti fanfaluche,⁹ come delle trottolo, si muovono rapidi come trottolo. Essi vengono impiegati per catturare quel terzo elemento che va nel mondo spirituale. Devono dunque, per così dire, correr dietro a quelle forze che si sviluppano proprio fuori dalla gravità. Ciò che non possono ricevere entro la gravità terrestre, lo devono dunque sviluppare – come una trottolo, in modo opposto alla gravità –, attraverso le loro lunghe e agili membra che effettivamente dovrebbero crescere tanto da non stare più in loro. Essi devono svilupparsi in tal modo. Così Mefistofele ordina loro:

11670 *Voi, turbinanti fanfaluche, giganti a capofila!
Acciuffate nell'aria, cimentatevi senza posa;
le braccia tese...*

– “tese” significa lunghe in questo caso, ossia che esse si assottigliano e si allungano –

le braccia tese, gli artigli affilati,

– dunque vengo fuori dei lunghi artigli invece delle dita –

da agguantar la svolazzante, la fuggitiva.

– l’anima che va nei mondi spirituali –

11674 *Se la passa di certo male nella vecchia dimora,
e il genio...*

– a differenza del corpo eterico; il genio che è sempre animico-spirituale –

e il genio vuole subito andare in alto.

Vediamo allora come, in base alla costituzione dell’uomo, la funzione dei Lemuri sia chiaramente delimitata al corpo fisico, quella dei diavoli grassi al corpo eterico, quella dei diavoli magri strettamente all’animico-spirituale.

Ora si avvicina la schiera celeste, la legione celeste, quindi gli esseri che appartengono ai mondi spirituali. E la scena è presentata in modo tale che tutti coloro che servono Mefistofele, Lemuri, diavoli grassi e diavoli magri, non conseguono nulla. La legione celeste arriva:

11676 *Seguite, inviati,
col cielo imparentati,
il placido volo;
i peccatori perdoniamo,
la polvere rianimiamo;
a tutte le nature
segni amichevoli
dispiegate nel librarsi
dell'indugiante corteo.*

Queste sono dunque entità che pure non hanno partecipato alla vita terrena, ma esse non pretendono di inserire la loro azione nella sfera terrestre, ma di agire solo sull’animico-spirituale dell’uomo. Mefistofele, invece, è proprio fuori posto, pur essendo rimasto spirito, spirito lunare, svolge la sua azione sulla Terra. Essi sono rimasti nel loro ambito, perciò appaiono a Mefistofele come esseri che non sono neppure diventati uomini, bensì sono ancora pre-uomini, sono dei minori, ancor meno che bambini.

11685 *Sento suoni stonati, un orribile strimpellio,
proviene dall'alto con uno sgradito bagliore;
è da ragazzino-fanciulla il raffazzonato stridio,
come può piacere al gusto bacchettone.*

E così via. Mefistofele conosce naturalmente assai bene la profonda affinità, in quanto essere spirituale, che egli ha con gli angeli. Entrambi sono rimasti esseri spirituali; perciò li chiama, a modo suo, diavoli, ma diavoli camuffati:

11696 *Son diavoli anche loro, ma camuffati.*

Ora inizia la lotta fra questa schiera angelica e ciò che laggiù si dà da fare come diavoli grassi e diavoli magri attorno all'anima di Faust. Mefistofele sta lì, deve partecipare a questa lotta. Dà disposizioni ai suoi diavoli, poiché fiuta qualcosa. Che cosa fiuta propriamente? Ebbene, egli conosce la triplicità come elemento animico, ma non è in grado di afferrare l'unità-Io. Egli non crede che in Faust tale Io unitario sia così forte da tenere insieme quella triade animica. Questo è il suo più grande errore. Mentre egli in effetti continua a parlare della triplicità dell'anima, dal mondo spirituale, in questo momento, viene affermata l'unità dell'animico che tiene insieme tutto. Se questa unità, l'unità dell'Io, non ci fosse, allora i Lemuri potrebbero attirare a sé, separatamente, l'elemento spirituale del corpo fisico, avulso dalla connessione con tutto l'universo, con tutto il cosmo, i diavoli grassi impadronirsi del corpo eterico¹⁰ e i diavoli magri dell'anima, del genio. Siccome però nell'uomo terrestre, fra la nascita e la morte, tali elementi sono tenuti insieme dall'Io, è vero che ognuno di essi segue la propria strada, il corpo fisico va alla Terra, il corpo eterico nella regione eterica, ciò che è anima in quella spirituale, ma essi rimangono destinati l'uno per l'altro, fra di loro permane una connessione. E finché c'è tale correlazione suscitata grazie al carattere dell'Io, il diavolo non può far niente. Ma egli si comporta in modo giusto.

11710 *A che cosa vi sottomettete e sussultate? Si usa così [all'Inferno?]*

– i diavoli grassi e i diavoli magri avvertono che qui interviene un elemento diverso.

State fermi e lasciate che spargano.

Gli angeli infatti spargono rose, quale simbolo dell'amore spirituale che viene dall'alto.

11712 *Ciascun babbeo al proprio posto!
Essi credono probabilmente, con tali fiorellini,
di coprir di neve i diavoli bollenti;
tutto questo col vostro alito si scioglie e avvizzisce.*

Ora cominciano a soffiare, poiché egli lo ordina loro:

11716 *Soffiate ora, sbuffatori! –*

E quelli soffiano via quanto arriva loro come tormento d'amore. Per essi è un calore rovente insopportabile, a cui non reggono. Allora soffiano, ma lo fanno troppo forte, poiché non sono capaci di trovare la giusta misura. Non hanno imparato quanto viene formato grazie all'evoluzione terrestre.

– Basta, basta! ...

11720 *Possibile che mai conosciate la giusta misura!*

Mefistofele la conosce anche solo nella misura in cui la osserva sulla Terra; non potrebbe nemmeno conoscerla dal suo proprio essere. Ma poiché è stato così a lungo accanto a Faust e ha visto quanto a costui occorre, per un po' di tempo riconosce la misura degli uomini.

11716 *... Basta! Basta!
Al vostro fetore sbianca l'intero stormo. –
Non con tale violenza! Tappatevi bocca e nasi!
Avete davvero soffiato troppo forte.
Possibile che mai conosciate la giusta misura!
Esso non avvizzisce solo, ma si abbronzia, dissecca e [prende fuoco]!
Già si libra vicino con chiare fiamme tossiche;*

*opponetevi, stringetevi forte l'uno all'altro! –
Svanisce la forza! È perso ogni coraggio!
I diavoli fiutano un estraneo lusinghevole ardore.*

Per lui l'amore è solo lusinga, egli trasforma tutto nel puro egoismo. E così vediamo come in questa lotta che qui si sviluppa, come qui nella rappresentazione – poiché tutto avviene nella rappresentazione di Mefistofele, il quale ritorna un po' nella sua antica epoca lunare –, come qui si presenti per la rappresentazione di Mefistofele la possibilità di avere l'anima nella sua triplicità, mentre effettivamente gli viene sottratta grazie alla sua unità.

È interessante rilevare che, proprio in questa scena, troviamo espressa anche una consapevolezza dell'evoluzione spirituale interiore dell'umanità. Pensate a come spesso io abbia detto che soltanto una certa ristrettezza di vedute può credere che quando si risale indietro nel tempo, da che ci furono gli uomini, essi siano sempre stati uguali; si ritiene dunque, soprattutto, che i romani, i greci, gli egizi fossero tutti animicamente più o meno già simili agli uomini attuali, mentre sono state attraversate grandi evoluzioni. Gli uomini che pensano sempre solo agli ultimi secoli, non sanno nulla di quanto hanno attraversato evolutivamente gli esseri umani nel corso dei secoli. Ma gli esseri spirituali se ne rendono conto, poiché considerano la faccenda in modo spirituale. Perciò è così bello vedere proprio questo aspetto dalle parole di Mefistofele qui rivolte a Faust; Mefistofele, che naturalmente è un vecchio soggetto che ha attraversato tutta l'evoluzione terrestre – sappiamo che in un punto del poema dice di aver trovato una volta “gente cristallizzata”!¹¹ – sì, Mefistofele vede qui come essa sia cambiata col tempo:

11612 *Il corpo giace, e se lo spirito vuole sfuggire,
gli esibisco subito il documento sottoscritto col sangue; –*

Cosa vuole dunque Mefistofele in realtà? Faust è morto. Egli ne vuole avere l'anima, di cui conosce solo l'aspetto triplice. Ricordiamoci che Faust aveva stretto un patto con lui, un accordo firmato addirittura col sangue. Che cosa vuole ora, effettivamente, Mefistofele, Mefistofele-Arimane? Che cosa mai vuole? Vuole appellarsi a quel patto. Ritiene che l'anima non possa sfuggirgli se, al momento in cui essa fuoriesce, egli le mostra l'antico contratto stipulato. Ora, per quanto riguarda questo punto, preferirei non parlare ulteriormente in considerazione di alcune sprezzanti parole che sono state ancora pronunciate in questi tempi turbolenti.¹² Dopo che già i nostri amici sono stati accusati di non riflettere correttamente sui trattati, non voglio adesso svilupparne una teoria che potrebbe più o meno essere nuovamente strumentalizzata. Forse si potrebbe persino dire, se proprio in questa scena non fossi dalla parte di Mefistofele, ma dalla parte di Faust, che Faust sarebbe allora, riguardo alla sua concezione del contratto, un giusto pangermanista! Non voglio continuare a parlare della situazione problematica in cui si potrebbe in tal caso entrare, poiché o si dovrebbe parteggiare per Mefistofele-Arimane oppure, poiché Faust non rispetta il patto firmato col sangue, ci si esporrebbe al rischio di farcene carico come fosse una concezione pangermanistica. Dunque preferiamo tacere su tutti quei profondi contenuti di saggezza che si dovrebbero sviluppare se si parlasse del patto tra Faust e Mefistofele. Lasciamo stare!

Ma l'evoluzione col suo senso interiore ci si fa incontro nelle parole di Mefistofele il quale mette in evidenza il fatto che i tempi cambiano e con loro gli impulsi operanti nell'evoluzione dell'umanità. Una volta, nelle antiche epoche – oggi la si definisce “superstizione”, ma noi sappiamo che si trattava di resti dell'antica chiaroveggenza –, egli sapeva piuttosto bene impossessarsi delle anime. Allora le anime erano realmente ancora presenti nella loro triplicità e, se la cosa veniva preparata per bene – e dopo tutto egli l'aveva molto ben preparata con Faust –, gli riusciva ancora di acchiapparle. Ma ora, alla soglia della quinta epoca postatlantica, in cui si ristabilisce l'unità dell'anima grazie all'Io, non gli riesce più tanto facilmente, poiché non ne è stato ancora pienamente preparato.

11614 *Ma al giorno d'oggi, purtroppo, si hanno così tanti mezzi
per sottrarre anime al diavolo.
Con l'antico metodo si va a sbattere,
col nuovo non siamo ben imbeccati.*

Occorre davvero richiamare l'attenzione sulla natura di Mefistofele-Arimane nella quinta epoca postatlantica: qui egli si trova effettivamente “mal imbeccato”. Non è nemmeno molto ben consigliato, il diavolo, perché non viene riconosciuto quando viene rappresentato da qualche parte come Mefistofele-Arimane, poiché non lo si ritiene adeguato al proprio rango:¹³

Eppure egli c'è; ma non è edotto. E così egli ricorre ai complici di cui crede lo possano aiutare a ottenere quello che vuole: l'anima nella sua triplicità. Ma essa gli sfugge proprio per il fatto che non esiste più nella triplicità, nella sua forma originaria.

C'è una cosa un po' curiosa di questo Mefistofele-Arimane: gli esseri che appartengono ai mondi spirituali scendono giù nelle sue sfere, ed ecco che egli se ne innamora. Goethe descrive molto bene una scena d'amore fra Mefistofele e gli angeli. Il diavolo è intelligente. E una relazione amorosa tra Mefistofele e gli angeli è veramente assurda, così la definisce anche Mefistofele, essa è davvero un'assurdità. Ma come è potuto avvenire in lui questo assurdo innamoramento? Come sono potuti sorgere soprattutto in lui sentimenti d'amore? Se egli non avesse vissuto così a lungo a fianco di Faust e non avesse cercato di sedurlo stimolando in lui simili sentimenti particolarmente allettanti, allora questi non sarebbero passati in lui. E così abbiamo qui di nuovo un profondo contenuto di saggezza, una meravigliosa saggezza. Il diavolo non conosce proprio alcun amore erotico né d'altro genere, in senso terreno; egli non ce l'ha. Ogni amore o innamoramento è naturalmente assurdo per lui, poiché sappiamo che la Terra è il cosmo dell'amore, mentre egli proviene dal cosmo della saggezza.¹⁴ Il diavolo è fuori posto sulla Terra; vi si aggira e pretende continuamente di inglobare la Terra nel suo regno. Questo lo porta sempre di nuovo nella condizione di assorbire egli stesso delle facoltà che vengono sviluppate sulla Terra e che adesso non si confanno più con la sua natura. Per poter sperare di conquistarsi un'anima, egli la deve preparare per il diavolo, ossia renderla adatta ad acquisire quelle qualità che Lucifero aveva impiantato all'inizio. Ma per tale motivo egli stesso si fa contagiare da quelle caratteristiche e si rende di nuovo incapace di tenere in suo possesso quell'anima.

Vediamo qui sviluppato in grande, nel diavolo, quello che si verifica in piccolo nell'uomo. Pensiamo un po' a come anche l'uomo sia predisposto ad eccitare delle passioni; ma quando esse oltrepassano un certo livello, allora gli distruggono allo stesso tempo l'organismo. Si può dunque spingere la cosa solo fino a un certo punto. Il diavolo, per poter suscitare le passioni in Faust, deve in certo qual modo succhiare in sé, come un vampiro, certe qualità umane, ma con ciò distrugge in se stesso la sua vera e propria natura di diavolo. Perciò diventa possibile l'insorgere di quell'assurdo suo innamoramento per gli angeli, ed egli viene distratto e non si accorge affatto che gli angeli gli portano via da sotto il naso l'anima di Faust. Doveva davvero insorgere in lui questo oscuramento della coscienza, questo passaggio della coscienza nella subcoscienza.

Ora non posso proseguire, perché avremo una prova di rappresentazione di questa scena.¹⁵ Per il momento, penso di aver detto abbastanza per consentire una certa comprensione proprio delle tre specie di esseri che vi figurano. Comunque, proprio quando ci dedichiamo a tali considerazioni, vediamo quanto siano infinitamente profondi i misteri che Goethe stesso diceva di avere racchiuso nella seconda parte del *Faust*.

Le persone che potevano suscitare in sé la rappresentazione che della saggezza spirituale fluisca attraverso l'evoluzione dell'umanità, che essa sia solo un po' diminuita nel nostro tempo e che come tale sia spesso posata anche solo come un'ombra in parecchie società occulte, giustificate o no, tali persone sapevano sempre, come singoli, quale profonda saggezza si trovi nel *Faust* di Goethe, saggezza reale, concreta saggezza universale. Perciò si sono espresse in questo senso. E un tale nella festa di S. Giovanni del 1880 ha dedicato una breve poesia ai Mani¹⁶ di Goethe, una poesia in cui volle esprimere quanto si sentisse unito a lui nella saggezza spirituale; era un uomo che per l'erudizione dell'epoca materialistica, in fondo, aveva in sé, piuttosto, veramente molto poco di Goethe, molto poco di concreto. E poiché la scienza dello spirito non era ancora nata quando questa persona scriveva, egli aveva solo un vago sentimento che tale scienza dello spirito vi-esse come d'istinto in Goethe. Il commento al *Faust* che egli, Oswald Marbach,¹⁷ scrisse non è stato importante.¹⁸ Ma nella poesia che, alla grande festa massonica della saggezza, dedicò ai Mani di Goethe – così si diceva sempre in tempi passati quando si parlava alla parte immortale dell'uomo, ai Mani, in cui viveva lo stesso spirito che vive nel Manas –, si mostra che, in certo qual modo come semicosciente solo in anime solitarie, vi era sempre la connessione con quanto di grandioso viveva nel poema goethiano. E perciò costui che si sentiva collegato ai Mani di Goethe, all'individualità di Goethe, disse alla festa di S. Giovanni, alla festa massonica del 1880:

*A te, Fratello, Padre, sublime Maestro,
a cui oggi, da oltre un secolo, quale segno
del più fedele amore nell'unione di spiriti liberi, –
porgiamo le nostre mani saldamente intrecciate;
il più grande degli spiriti e il più libero dei liberi,*

*a cui insù ci sforziamo di assomigliare. –
Ci consacriamo a te! Ti consacriamo i nostri figli,
così che il nostro edificio coroni un giorno la perfezione!*

*Tu hai aspirato come noi; ma il tuo anelito
all'autoconoscenza che conduce alla saggezza
era sempre animato da una vita originariamente sana,
da una forza creatrice che procede ad azioni,
ad opere che si elevano alla luce,
attorno a cui si estende in eterno lo splendore della bellezza:
tu hai lottato come Israele con Dio,
finché da vincitore hai vinto te stesso!*

*Ciò che occultamente ci unisce a te
ai non iniziati non venga rivelato da parola alcuna,
ma sia annunziato ad alta voce a ogni popolo,
mediante l'amore più puro di infaticabili atti,
mediante una chiara luce che spirito accende nello spirito,
mediante germogli sempreverdi della vita eterna.
Avanti, o Maestro! Laddove tu sei andato,
ci trae a te il più struggente desiderio.*

Possa di nuovo giungere un'epoca in cui tali parole vogliano e possano essere verità!

SOMMARIO

Obiettività nella descrizione del mondo spirituale nella seconda parte del *Faust*. I tre tipi di figure fra la morte di Faust e l'ascesa della sua anima nelle regioni spirituali. Le mezze nature sottospettrali dei Lemuri e il mezzo ricordo di provenire da uomini defunti. L'origine di ossa, legamenti e tendini grazie alle forze terrestri. Forze spirituali del corpo fisico restano alla Terra e vi vengono conservate. Rachitismo. Mefistofele, rimasto all'evoluzione lunare, deve acchiappare l'elemento spirituale di Faust nella triplicità: la spiritualità del corpo fisico coi Lemuri, quella del corpo eterico coi diavoli grassi dalle corna corte e diritte e lo spirituale animico coi diavoli magri dalle corna lunghe e ricurve. Affinità fra Mefistofele e gli angeli. La sua lotta con la schiera celeste. Gli angeli non pretendono di inserire la loro azione nella sfera terrestre. Mefistofele non è in grado di afferrare l'unità dell'Io. Connessione dei tre elementi inferiori anche dopo la morte grazie all'Io. I cambiamenti evolutivi dell'umanità nel corso dei secoli. La relazione amorosa tra Mefistofele e gli angeli. La poesia di Oswald Marbach ai Mani di Goethe.

NOTE

- ¹ Il 9 settembre 1916 vennero rappresentate al Goetheanum le scene del *Faust II* "Mezzanotte" e "Sepoltura" (vedi conf. successiva di questo stesso volume).
- ² La scena finale del Faust II, "Gole montane", ossia l'ascesa di Faust al cielo, era già stata rappresentata il 15 agosto 1915, giorno dell'Assunzione (vedi conf. 14, 15 e 16 agosto 1915 di questo stesso volume).
- ³ Rudolf Steiner scoprì Goethe nel 1881; nel 1889 lesse la *Fiaba del serpente verde e della bella Lilia* per la prima volta. In un saggio su di essa, del 1918 (vedi *Tre saggi su Goethe. La spiritualità di Goethe nella sua manifestazione attraverso il Faust e la Fiaba del serpente e della Lilia* (1918), nota 1, p. 53, O.O. n. 22 – Ed. Antroposofica, 1991), così si espresse: «...fin dal 1890 circa, ho cercato, partendo dalle premesse del pensiero goethiano, di penetrare nello spirito di quella *Fiaba*, e ho esposto per la prima volta i risultati delle mie ricerche in una conferenza tenuta il 27 novembre 1891 al *Goetheverein* di Vienna. Quel che dissi allora, mi si è poi venuto allargando in tutti i sensi». Nel 1899 scrisse, in occasione del 150° anniversario della nascita di Goethe (28 agosto 1899) un articolo intitolato "La rivelazione occulta di Goethe", riguardo al quale nella sua autobiografia dirà: «Certo, quest'articolo è ancora poco esoterico; ma...nella mia anima il contenuto della fiaba viveva in modo affatto esoterico, e in un atteggiamento esoterico dell'anima era scritto il mio saggio» (*La mia vita*, cap. XXX, O.O. n. 28, p. 300 – Ed. Antroposofica 1961). Un anno dopo gli si presentò l'occasione di riproporre gli stessi contenuti di quell'articolo davanti a dei teosofi, in una conferenza tenuta a Berlino il 29 settembre 1900, presso la Biblioteca teosofica dei conti Brockdorff; in questa, che verrà da lui considerata la "cellula madre" del movimento antroposofico futuro, come ebbe a dire nella conferenza del 25 settembre 1920, ricorderà nella sua autobiografia: «...riallacciandomi alla *Fiaba*, divenni completamente esoterico. Fu un'esperienza importante per me potermi esprimere con parole coniate dal mondo spirituale...» (*La mia vita*, p. 301). Fu la nascita della Scienza dello Spirito o Antroposofia. Delle due conferenze, purtroppo, non esistono appunti né trascrizioni stenografiche. Da allora Steiner ne tenne delle altre sulla *Fiaba* goethiana: a Berlino il 4 aprile 1904 (in cui era presente Ita Wegman), a Colonia il 27 novembre 1904, a Monaco l'8 gennaio 1905, sempre a Berlino il 16 e il 23 febbraio 1905 (in O.O. n. 53), il 22 e 24 ottobre 1908 (in O.O. n. 57) e a Heidelberg il 21 gennaio 1909.
- ⁴ J. W. Goethe, *Faust II*, Atto V, Gran cortile del palazzo, vv. 11551-56.
- ⁵ *Ibid.*, vv. 11557-58. In tedesco "Graben" (fosso) e "Grab" (fossa, tomba).
- ⁶ Ossia, gli arti superiori.
- ⁷ I diavoli grassi e i diavoli magri venivano rappresentati da euritmiste.
- ⁸ La città di Dite dantesca, *Inferno*, VIII, 68.
- ⁹ È alquanto difficile tradurre in italiano la parola tedesca *Firlefanz* del v. 11670. A riguardo G. Manacorda nelle sue "Note" al *Faust* dice, citando il *Deutsches Wörterbuch* di F. L. K. Weigand: «"Alcuno dai movimenti ridicoli", ma non senza l'idea della fatuità e vanità. Dal francese *virelai* (danza in cerchio) contaminato col m. t. *Firl* (trottola) e congiunto col meridionale e medio-tedesco *Fanz* (burla, burlone)». Senz'altro *Firl* ricorda l'inglese *Whirl* (rotazione rapida, turbine, vortice, mulinello) e *Fanz* viene da *alfanzen* (fare il buffone, folleggiare, imbrogliare) e *Alfanzeri* (buffoneria, impostura). Malacorda traduce con "ridicoli bellimbusti", A. Maffei con "balordi", G. Biagi e V. Errante con "farfanicchi", B. Allason con "spilungoni", G. Amoretti con "ballerini spilungoni", L. Scalero con "buffoni", M. Veneziani con l'aggettivo "buffi", R. Hausbrandt con "sventati", F. Fortini con "marinette", A. Casalegno con "teste vuote", ma in tutti manca l'elemento del movimento a trottola, della rotazione rapida. Il "Grande Sansoni tedesco" per la stessa parola *Firlefanz* dà: a) sciocchezze, stupidaggini, fanfaluche, castronerie; b) fronzoli, cianfrusaglie; c) scapestrato, sventato, sbrigliato; e per la parola *Firlefanz*: testa matta, buffone. Quindi si potrebbe tradurre con: turbinanti imbrogliatori o impostori; ma anche: buffoni vorticosi, frottole o panzane a ruota libera o vorticanti, e così via.
- ¹⁰ Nell'ultima ed. GA è stato dimenticato: "...i diavoli grassi potrebbero impadronirsi del corpo eterico..." che c'è nei due manoscritti e probabilmente anche nella penultima ed. GA.
- ¹¹ J. W. Goethe, *Faust II*, Atto II, Laboratorio, dialogo con Wagner (vv. 6861-6864):
Mefistofele *Chi ha vissuto a lungo, ha pure molto sperimentato,
per lui niente di nuovo può accadere in questo mondo.
Negli anni del mio peregrinare
ne ho già veduta gente cristallizzata.*
- ¹² Si riferisce agli avvenimenti subito dopo lo scoppio della prima guerra mondiale del 1914.
- ¹³ Nei manoscritti, ma non nell'ed. GA, c'è anche: "...cioè, in questo caso, non lo si considera conforme alla scienza".
- ¹⁴ Ossia, dall'antica Luna.

¹⁵ Le rappresentazioni delle scene “Mezzanotte” e “Sepoltura” della seconda parte del *Faust* si svolsero il 9, 11, 16 e 26 settembre 1916.

¹⁶ Presso i romani i Mani (in latino: *Manes*) erano le anime dei defunti; talvolta venivano identificate con le divinità dell’oltretomba.

¹⁷ Gotthard Oswald Marbach (1810-1890), pseudonimo *Minor Silesius*, docente universitario di filosofia, scrittore e poeta tedesco; membro dal 1844 della loggia massonica di Lipsia *Baldwin zur Linde*.

¹⁸ Goethe, *Faust*, prima e seconda parte, commentato da Oswald Marbach, Stoccarda 1881.

Traduzione e integrazione alle note di Felice Motta, dalla quarta edizione tedesca di *Faust, der strebende Mensch (Geisteswissenschaftliche Erläuterungen zu Goethes «Faust»*, Band I, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1981) in linea con due manoscritti originali trovati nel sito internet www.steiner-klartext.net. Con il contributo di Letizia Omodeo.